23
APRILE
2017

Hotel Villa Ducale

Taormina - Messina

Hotel Villa Ducale
Taormina (ME)

www.villaducale.com

Via Leonardo da Vinci, 60 - Taormina (ME)
+39 (0942) 28153 - Fax 39 (0942) 28710
info@villaducale.com

23 APRILE 2017

GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Marilisa Vumbaca

Ragtime

GOLDEN BOOK HOTELS®

23 APRILE 2017

Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Villa Ducale di Taormina, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

23 APRILE 2017

Golden Book Hotels

44

mappa interattiva

23 APRILE 2017

© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Ragtime

Era partita presto da Roma. Alle sette e venti era già sul raccordo anulare e poco dopo era sull'autostrada del Sole, direzione sud. Ogni volta che saliva sull'auto per allontanarsi da Roma si sentiva particolarmente libera, padrona di se stessa, del tempo e dello spazio. Se poi, come questa volta, andava verso sud, si sentiva già piena del sole caldo della Calabria e della Sicilia e questo le metteva allegria fin dai primi chilometri.
Doveva fare alcune tappe per il suo lavoro: Napoli e Reggio Calabria, ma la sua meta era Taormina: lì l'aspettava una settimana di sole e di mare da dedicare tutta a se stessa, per riprendersi, per riposarsi, ma soprattutto per parlare con quella parte di sé che a Roma non riusciva ad ascoltare, perché ogni volta che affiorava sentiva lo stomaco che si stringeva, le saliva l'angoscia e stava male. Ma era certa che a Taormina sarebbe stata capace di far venir fuori sentimenti e ragionamenti, per fare chiarezza in se stessa, per decidere

cosa fare di sé e del suo rapporto con Carlo. Perché Taormina rappresentava il suo luogo dell'anima, quello in cui si sentiva meglio ed in cui riconquistava quella sensazione di pace che negli altri posti riusciva solo a desiderare. E poi questa volta avrebbe passato la sua settimana in un luogo speciale: l'Hotel Villa Ducale. Sul sito internet aveva letto che l'hotel era ospitato in una "autentica villa aristocratica siciliana", immerso nella natura e collocato in modo tale da "coniugare la comodità di essere vicino al centro storico con la tranquillità di trovarsi al riparo dalla confusione cittadina". Questo mix di raffinatezza e natura e il richiamo alla tranquillità l'avevano attratta, si era affrettata a prenotare ed ora già sognava la terrazza dell'hotel, la sua vista spettacolare sul mare e il profumo dei limoni e delle zagare.
Il tempo del mese di aprile sarebbe stato già accogliente a Taormina, mentre a Roma quell'anno pioveva da giorni e la tramontana non riusciva a mandare via le nuvole scure che rendevano tutto così freddo, fuori e dentro l'anima.
Mise un cd di Scott Joplin: il *ragtime*, con le sue note forti, decise e vivaci era la musica più assonante con le sue emozioni di quel momento. Sapeva che questo viaggio non sarebbe stato solo una vacanza, ma un vero allontanarsi dalle cose e dalle emozioni negative, per caricarsi di quell'energia che solo le terre del sud sembrano possedere, nei loro colori forti, nei loro paesaggi decisi e netti, nei loro profumi vivaci.
Ogni tanto le veniva in mente Carlo, attento solo a se stesso, alla cura di sé, al suo star bene… se poi gli altri,

e in questi "altri" era compresa lei, non stavano bene, non era un problema suo e non se ne preoccupava affatto. Il suo mondo era fatto di oggetti, non di persone, e quando lei aveva un problema aveva imparato che con lui non poteva parlarne: non avrebbe capito, prima di tutto perché non avrebbe neanche ascoltato. L'avrebbe guardata con aria smarrita e avrebbe, come al solito, semplificato tutto, dicendo che non vedeva il problema, che lei si faceva un film nella testa e che ingarbugliava sempre tutto, mentre le cose erano così semplici. La faceva, insomma, sentire una matta, e fino a poco tempo prima alla fine ci credeva anche lei: "Forse è vero, forse sono io che vedo problemi dove non ci sono…" Per questo, alla fine, non ce l'aveva fatta più ed era andata da uno psicologo. Che l'aveva ascoltata – finalmente qualcuno che l'ascoltava! – che l'aveva aiutata – finalmente qualcuno che l'aiutava! - a fare chiarezza dentro di sé e a rendersi conto che Carlo era un uomo da poco e che anche il loro matrimonio non valeva niente.

Ma ora basta pensare a tutto questo, era quasi a Napoli e doveva occuparsi del suo lavoro. Aveva alcuni appuntamenti per l'organizzazione di eventi culturali e ci teneva a concludere degli accordi che le permettessero di consolidare la sua posizione nella società in cui lavorava.

Tra un appuntamento e l'altro si concesse uno squisito caffè alla nocciola e poi riprese la strada fino a Reggio Calabria. Dormì lì, per esser fresca la mattina dopo per la riunione di lavoro che l'aspettava, in modo da con-

cludere presto e poter attraversare lo stretto per arrivare a Taormina.
Reggio Calabria le piaceva: amava le città sul mare e Reggio aveva un fascino particolare, con il suo stupendo lungomare con lo stretto e la Sicilia davanti, brulla e imponente, che sembra chiamarti come una sirena per invitarti ad andare da lei.
A mezzogiorno era già in auto per Villa San Giovanni: solo un panino per non perdere tempo. Sul traghetto, man mano che si avvicinava a Messina e la Sicilia appariva sempre più grande, l'emozione saliva come la marea. Ed era così ogni volta che andava in Sicilia e viveva questo passaggio lento da una terra all'altra attraverso il mare. Il ponte sullo stretto avrebbe incollato due terre, invece di farle dialogare come faceva ora l'acqua.
A Messina non si volle fermare, per arrivare a Taormina con la luce del giorno. Voleva godersela prima con tutti suoi colori e solo dopo con le luci della notte.
Arrivò presto e, come voleva, incontrò Taormina con il sole. La cittadina non si era risparmiata neanche questa volta: il verde delle piante era splendente, i gelsomini pieni di profumo e le piante di bougainvillea piene di colori: bianco, arancio, rosso e viola.
L'Hotel Villa Ducale l'accolse mantenendo le sue promesse telematiche: il luogo era addirittura più bello di come appariva nelle foto del sito. Dalla terrazza si vedeva a perdita d'occhio il blu profondo del mare e, dall'altra parte, l'Etna, imponente e affascinante con il suo fuoco nascosto.

Nella sua camera color pesca un delicato *trompe-l'œil* di arance appese ad un ramo partiva da un cesto di arance vere e mature, un altro ramo accanto alla portafinestra e fuori il mare. Sul tavolino un mazzo di fiori freschi nella stessa tonalità della stanza. Era un insieme delicato ed elegante che la fece sentire bene, improvvisamente riposata nonostante il viaggio.
Scese nel giardino mediterraneo, accarezzò i fiori e le piante del sud e cominciò a pensare a cosa avrebbe fatto il giorno dopo. Mare e mare e poi una passeggiata tra le case arabo-normanne del centro fino al Teatro Greco, che lei amava soprattutto verso sera, con l'ultima luce che si insinuava tra le rovine.
Si accorse che nel programma della giornata non era previsto neanche un inizio di riflessione sul suo rapporto con Carlo. Si disse che doveva prima acclimatarsi e che c'era tempo. Non voleva rovinare questi primi momenti con una stretta allo stomaco.
Anche la sera successiva si sorprese a pensare che il "problema-Carlo" non si era presentato per tutto il giorno alla sua mente. E così anche il giorno dopo. La mattina del quarto giorno decise che ormai si era abbastanza ritemprata per affrontarlo. Ma forse era meglio rimandare al pomeriggio, dopo il mare. Sarebbe scesa nel giardino mediterraneo e avrebbe raccolto tutti i suoi pensieri, anche se ormai aveva netta la sensazione di dove l'avrebbero portata. D'altra parte non poteva rimandare, perché al rientro a Roma doveva parlare con Carlo e doveva prepararsi bene il discorso, perché altrimenti lui l'avrebbe inondata, come al solito, con il

suo fiume di parole. Lei non avrebbe saputo più cosa dire e si sarebbe sentita la solita cretina.
"Ma, per adesso, basta pensieri!" si disse davanti alla colazione sulla terrazza dell'hotel e al mosaico di mare, terra e vegetazione che vedeva seduta al suo tavolino nell'angolo. Si metteva sempre in angolo e guardava lontano, perché mentre mangiava non le piaceva incontrare gli sguardi degli altri ospiti. In fondo, mentre nel lavoro era intraprendente, nella vita privata, a trentasei anni, era ancora piuttosto timida e riservata e non era la cosa più semplice per lei parlare con qualcuno che non conosceva. Quindi meglio evitare occasioni. Gustò le specialità siciliane preparate con cura e sapienza, partendo dai dolci, allegri con i loro colori, setosi nella loro morbidezza e passando alle delizie salate solo dopo, molto dopo, perché voleva assaporare tutto con attenzione e questo richiedeva tempo, quel tempo che con Carlo non aveva mai e che i camerieri in quell'hotel non negavano con sguardi frettolosi, ma, al contrario, accompagnavano e quasi suggerivano con il loro muoversi leggero.
E fu allora che, voltandosi un istante per controllare se era rimasta sola sulla terrazza, lo vide.
Un uomo alto, sulla cinquantina, elegante nel suo completo chiaro, che la guardava con attenzione, appoggiato alla ringhiera, con le spalle al mare. Le fece venire in mente note di *ragtime*, forti, decise e vivaci, assonanti con le sue emozioni.
Mentre si chiedeva da quanto tempo stesse lì a guardarla, lui voltò lo sguardo e si allontanò.

Per tutto il giorno pensò a quell'uomo. Non riusciva a pensare ad altro. Lo cercò senza incontrarlo ed il desiderio di vederlo si fece sempre più forte.
In albergo non c'era, ma lo aspettò sulla terrazza fino a notte. Non arrivò.
Cominciò a pensare a Carlo ed al fatto che con lui non aveva mai vissuto queste sensazioni e questo desiderio che provava per un uomo che era sconosciuto.
Con Carlo tutto era scontato, nulla era inventato, nulla era sognato. Tutto era concreto, troppo. Mise pian piano insieme i suoi pensieri di questi ultimi tempi e capì che solo lontano da lui si sentiva una persona e che questa consapevolezza metteva fine alle sue riflessioni sul futuro della loro vita insieme.
Come aveva immaginato, questo luogo l'aveva aiutata a fare chiarezza dentro di sé e ora le dispiaceva tornare a Roma. E anche, in fondo, andar via senza aver rivisto quell'uomo, senza aver saputo chi era. Quello che temeva era l'immaginario, il pensiero di un uomo che non avrebbe mai più rivisto e che nei giorni successivi l'avrebbe attraversata come una possibilità non compiuta, che avrebbe potuto diventare tanto altro.
Doveva partire, ma questa volta non aveva voglia di guidare. Ora che aveva preso una decisione rispetto a Carlo si sentiva libera e non aveva bisogno dell'auto per sentirsi padrona di se stessa.
Decise di prendere l'aereo. Lasciare l'auto sarebbe stata la scusa per tornare tra due settimane a riprenderla e godersi due o tre giorni del sole di maggio in quell'hotel stupendo.

Arrivò all'aeroporto "Fontana Rossa" di Catania in orario. Si mise in fila per il *check in* e fu allora che lo vide di nuovo. Era in fila davanti a lei, con il biglietto in mano. Tutta la sua timidezza andò a quel paese. Lo fece prima di pensarlo: spinse il *trolley* in avanti, urtandolo accuratamente. Lui si girò e, sorpreso nel vederla, non disse nulla. Subito lei cominciò a scusarsi, ma lui si mise un dito sulle labbra e disse piano "Grazie". La prese per mano e poi: "Torniamo indietro, ti prego, dobbiamo fare colazione insieme sulla terrazza dell'hotel".

"Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un'anima."

CICERONE

www.goldenbookhotels.it

Facebook Twitter Pinterest Scarica App